

FABRIZIO RASERA, “*Canteremo anche noi Russia fatale*” : dalle lettere di Antonio Girardelli, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 2723-9829), 9-11 (2001-2003), pp. 35-43.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



FABRIZIO RASERA

«CANTEREMO ANCHE NOI RUSSIA FATALE»  
DALLE LETTERE DI ANTONIO GIRARDELLI

Il pacchettino della corrispondenza a casa raccoglie un'ottantina di pezzi, scritti tra il gennaio e il dicembre 1942. Dalla partenza verso la Russia (a metà agosto) in poi sono trenta, tra cartoline e lettere vere e proprie, affidate di solito, quest'ultime, alla posta aerea. Antonio Girardelli è di Besagno, nel Comune di Mori ma sulla strada verso Brentonico, alle pendici del Baldo, 479 abitanti nel 1900. Ha vent'anni in quell'anno del destino, è alpino della Julia, inquadrato nel 9° Reggimento, Battaglione Vicenza. Che cosa scrive a casa, nella sua grafia rotonda che ricorda ancora i quaderni di scuola? Uno dei temi principali delle sue lettere sono altre lettere, quelle che ha scritto e quelle che attende. «La gioia di ricevere la lettera di una persona cara, che è sempre stata uno dei piaceri più eletti, ha raggiunto un vero parossismo in tempo di guerra», scriveva dopo la prima guerra mondiale il filologo austriaco Leo Spitzer, in un libro tuttora fondamentale per accostarsi a questo tipo di scritture<sup>1</sup>. E viceversa, «il corrispondente che è rimasto senza posta fa il conto dei giorni che ha passato struggendosi in attesa di una riga, e delle lettere che ha scritto e che l'altro non ha ricevuto». E' così anche per Antonio e per i suoi compagni:

Ve ne ò scritte che non saprei nemmeno contarle. Io ricevo le vostre come vedete regolari e su tutte le stesse cose che non ricevete posta. Tutte queste cose fanno male a noi sebbene avete ragione a scriverle e farcelo sapere. Sapendo queste così vi scriviamo anche noi ma malvolentieri pensando che ci troviamo così lontani che lavoriamo e sudiamo per la grandezza della nostra cara patria e non pensano a farvi avere un pò alle asvelte nostre notizie. (27 settembre)

Sento che state bene come ringraziando posso dirti di mè e compagni. Sento anche che avete ricevuto mia recente posta questo mi fà molto piacere così potete sapere le nostre novità più alle asvelte che già mi imagino aspettate sempre con ansia. Mi dite che mi avete mandata una lettera in data 4 quella non l'ò ancora ricevuta ma spero arrivi presto. Sai bene Jole che per noi la posta è come una mangiata o meglio. (20 ottobre)

Vedo che lasciate mezzo foglio di carta per me, sarei più contento che le riempiste le lettere del vostro scritto e a mè mandarmi la carta nelle buste, non stiate mai aver paura che passino il peso l'aereo per noi porta sempre portiamo anche noi le fatiche con gioia così anche l'aereo ci porta con gioia notizie e carta per scrivere a voi, e poi mi capirete che quando ci arriva una lettera non si vorrebbe mai che si finisse. Saremo contenti continuar a leggere delle ore su una lettera, non voglio però che vi stanchiate a scrivere. (27 ottobre)

Se sapesti quanto contento sono anch'io sapendo che vi è arrivata posta pensiamo sempre a voi e ci immaginiamo l'ansia che avete di ricevere posta anche noi qui il nostro pensiero è tutto il giorno rivolto a quel momento che distribuiscono la posta, e se sapesti che mal contenti che si resta quei giorni che non se ne riceve. (31 ottobre)

Non è che vi scriva spesso ma o a uno o all'altro scrivo tutti i giorni a Besagno così queste valgono anche per voi a darvi mie notizie. (1 dicembre)

Mi domandate se mi arrivano le lettere con dentro carta e busta ve l'ò detto 1000 volte meteteci dentro anche un tronco di albero a noi arriva tutto non abadate alle chiacchiere. (6 dicembre)

E poi c'è un'altra posta speciale attesa, quella dei pacchi con le cibarie e le tante cose utili o necessarie.

La mamma mi diceva sulla sua della maglia per ora avrei più bisogno di 2 o 3 paia di calzotti di lana la maglia vedremo più tardi ora che si può mandare pacchi mandatemi quelli non mi occorre altro mi occorrerebbe una penna guardate voi se sarà il caso di mandarmela. (20 ottobre)

Carissimi genitori, con grande gioia mi arrivò ieri sera il pacco che mi avete mandato. Me lo portarono che era già al buio però al lume del fuoco lo ò aperto subito e ò fatto una bela mangiata. Aspetto ora vostra posta. Conteneva biscotti cioccolata formaggio la polvere per i carri armati<sup>2</sup> il formaggio era in due carte vi dico tutto per vedere se mi è arrivato come me l'avete mandato. (22 novembre)

Ieri sera mi arrivo il pacco il 4<sup>o</sup>, mi arrivò tutto i calzetti con dentro il mandorlato carta i pomi buonissimi e i biscotti. O fatto sagra. (11 dicembre)

Non sono solo i genitori, le sorelle e i fratelli, gli interlocutori di Antonio. Le lettere sono il tramite di un rapporto che coinvolge molti membri della famiglia e che si estende più ampiamente al paese. Si chiedono notizie dei parenti e dei paesani militari su altri fronti («i nostri soldati scrivono tutti?»), si comunicano quelle dei soldati del paese o dei paesi vicini che sono partiti insieme. Sui treni i soldati del paese viaggiano vicini, al fronte si cercano. L'immagine che ne esce è quella di una comunità che riesce ostinatamente a mantenere saldi i suoi legami anche dentro la

lacerazione della guerra. Quando Antonio scrive «noi», è innanzitutto a questa piccola compagnia di compaesani che pensa.

Io sono assieme a Giulio e dormiamo vicini. Lodovico e Mario sono qui vicini nel vagone davanti. (17 agosto)

Noi siamo sempre uniti come sarà anche in linea e ci faremo buona compagnia. (20 agosto)

Fin ora ci vediamo sempre con i crusani brentegani<sup>3</sup> e tutti. (30 settembre)

... ieri sera prima di montare di sentinella abbiamo fatto una cantata assieme a Mario Lodovico e miei compagni di Avio come facciamo tutte le sere e così la malinconia non fa radici in noi. (6 ottobre)

Noi siamo sempre assieme e facciamo proprio il servizio assieme dunque non pensate tanto a noi che ci arrangiamo. (6 dicembre)

Nelle lettere di Antonio, come in quelle di tanti soldati contadini, ricorre con forza il pensiero della campagna e dei suoi lavori. Quando è un padre di famiglia a scrivere, o un marito, la corrispondenza diventa spesso anche una sorta di istruzione a distanza. «Il contadino soldato è fisicamente sul Bregu i Math, sul Don, ma spiritualmente a casa: riceve lettere che parlano della campagna, delle semine, dei raccolti, della stalla: sulla traccia di questi discorsi compone scolasticamente le risposte, riprende uno dopo l'altro i problemi dei familiari e ad ogni problema dedica un consiglio, se conviene alleggerire la stalla perché il fieno è scarso, se conviene seminare l'orzo o il granturco. E' sempre un discorso *civile* quello che prevale nelle lettere contadine», ha scritto Nuto Revelli alla luce delle migliaia di lettere raccolte nella sua ricerca nel territorio di Cuneo<sup>4</sup>. Antonio tuttavia è giovane, non ha ancora l'autorità per dettare consigli: le sue annotazioni su questo tema non hanno tanto un significato pratico, ma esprimono piuttosto un'adesione sentimentale, una nostalgia del lavoro dei campi e del suo calendario, scandito dal ciclo delle colture e dalle feste religiose. La vendemmia, la raccolta delle castagne, la sagra diventano l'occasione per ribadire la certezza del ritorno e il desiderio che esso sia vicino. Il pensiero del lavoro coincide spesso, nei suoi scritti, con quello della pace. Questi motivi si affacciano spesso già prima della partenza per la Russia, nelle lettere dei mesi immediatamente precedenti trascorsi da militare a Predazzo. In autunno, poi, il pensiero dei raccolti è sempre presente.

Ora qui incominciano a segare e anche noi abbiamo già caparato 3 prati da segare e poi ve ne sono dei altri qui uomini ve ne sono pochi e così abbiamo lavoro anche noi. La campagna è bella? la o sempre in mente la nostra campagna e i bei giorni passati in pace a lavorare. Ma finita questa guerra torneremo ancora e con più buona volontà a lavorare in pace. (15 giugno)

Colla campagna come va? Ora ci sarà l'uva matura io qui non vedo altro che steppa e mucchi di paglia e frumento e altro. Verremo quest'anno venturo noi a mangiarla. (24 settembre)

E colla campagna come va? a piovuto? Metilde sulla sua mi dice che avete incominciato a vendemmiare mi imagino le belle giornate di ottobre. Le castagne maturano? sono bele? un altro anno ci sarremo noi a batterle e a vendemiare. (6 ottobre)

Mi fate tanto piacere poi dirmi come v'è colla campagna e altri affari sento che avere comperato la macchina così avete fatto bene vi avrà risparmiato un po' di fatica e tempo a seminare. Anche l'uva sento che fu bella così spero le castagne e tutto l'altro raccolto. (24 ottobre)

Ora il lavoro di Luigi e papa sarà la legna ricordo sempre le belle giornate passate nei boschi vedrà che un altro anno ci sarò anch'io ad aiutarli. (10 novembre)

Ieri abbiamo nominato con Lodovico la nostra sagra un altro anno ci saremo anche noi. (22 novembre)

Noi siamo sempre assieme e facciamo proprio il servizio assieme dunque non pensate tanto a noi che ci arrangiamo. Questa tua me l'hai scritta la vigilia della nostra sagra abbiamo rammentato quel giorno vedrai che un altro anno ci saremo anche noi e allora che bella festa passeremo assieme. (6 dicembre)

Del lungo viaggio e di quello che vede, Antonio racconta quasi solo l'impressione dell'immensa vastità delle pianure che attraversa, di cui aveva sentito parlare chissà quante volte dai reduci dell'altra guerra. Nei diari, nelle lettere, nelle altre testimonianze dei soldati e dei prigionieri trentini finora raccolte, il confronto con l'esperienza della generazione precedente torna spesso<sup>5</sup>. I figli degli italiani d'Austria, soldati in Russia o prigionieri in Europa Orientale, hanno spesso l'impressione di ripercorrere le strade dei loro padri. C'è un racconto di Rigoni Stern in cui questo accade alla lettera e il figlio, durante la ritirata, incontra in un'isba il padre rimasto nel paese dov'era stato mandato a combattere<sup>6</sup>.

L'interlocutore di Antonio, in queste evocazioni del paesaggio russo, è lo zio Minco, le cui *storie* ora il nipote può comparare con quello che vede.

Carissimi genitori, anche quest'oggi mentre il treno è fermo vi mando queste due righe. Io sto benissimo e anche il viaggio continua bene. Ora sono qui dopo aver viaggiato due giorni e due notti in queste immense pianure di campagne e selve. Ora siamo arrivati in Polonia. Dite a zio Minco che è visto anche i molini a vento ora (...) a zio Minco dite che è visto come fano a caricare il fieno e a legarlo al palo. (20 agosto)

Dite a zio Minco che soltanto a vederla la Russia si può conosere la grandezza a sentir-la a raccontare non si può nemmeno immaginarsi. (24 agosto)

Salutatemi poi tutti i zii dite che scusino se non scrivo a tutti e per la carta pero li ò sempre in mente tutti specialmente zio Minco mi ricordo sempre quando mi raccontava della Russia ora sono stato anche a Carcof. (30 agosto)

Alla memoria ancora viva della Grande Guerra precedente si riferisce anche l'accento ad un canto che, al ritorno, accomunerà vecchi e giovani come testimoni di un'analogha esperienza:

Come forse saprete dovremo partire per la Russia pero per quando arriveremo fuori noi sarà terminata. Il nostro morale è altissimo e quando ritorneremo dite a Franzele Bevilacqua che canteremo anche noi Russia fatale. (30 luglio)

Quasi sicuramente Girardelli si riferisce ad una canzone diventata molto popolare, *Noi prigionieri di guerra*, il cui testo (con diverse varianti) circola per i canzonieri dei soldati e dei prigionieri trentini in Russia e in Siberia nel 1914-1918, prima di cristallizzarsi in una famosa interpretazione del coro della S.A.T. In una di queste varianti c'è una strofa che fa: «Russia fatale, niente di bello tu hai/ cleba cartoski e ciai...»<sup>7</sup>

Non c'è apparentemente nessuna vibrazione di tristi presentimenti, in quel «fatale». Il contatto con l'immenso territorio sconosciuto non sembra impensierire Antonio, che si dice sicuro di una facile vittoria. Certo, il bisogno di rassicurare richiede che non si esibiscano alle persone care le proprie angosce. Ma il soldato di Besagno replica con troppa frequenza e con troppa vivacità le sue dichiarazioni di ottimismo per pensare che si tratti solo di formule convenzionali.

Anche voi fatevi coraggio che appena avremo vinto quei nemici di Dio e del fascismo torneremo orgogliosi e vittoriosi di aver combattuto per la nostra cara patria e vinto. (17 agosto)

Preparateci un buon goto per quando torneremo vittoriosi. (20 agosto)

E per quelli del 23 sono arrivate le cartoline? Certo è arrivato anche per loro il giorno ma però la guerra la finiamo noi. (30 agosto)

Fra qualche mese la Russia sarà nostra e questa primavera verremo noi a seminare l'insalata. (5 settembre)

Ora dopo una lunga marcia che abbiamo fatta domenica notte siamo in un boschetto si sente le mitraglie a cantare. Pero noi non prendiamo ancora parte a ness'una azione. Il nostro fronte però è calmo e noi non avremo da pensare che a ripararci dal freddo. Noi siamo sul Don. Sempre coraggio però, a noi non fa paura niente e vedrete che fra poco anche il mal'organizzato esercito sovvietico sarà distrutto e noi torneremo gloriosi e contenti alle nostre famiglie. (30 settembre)

Come lo saprete ci troviamo sulle rive del Don il fronte qui è calmo e non si vede nessuno qualche pattuglia russa e altro. Ora attendiamo con ansia le sorti di Stalingrado vedrete che fra breve sarà nostro e così l'esercito russo sarà sconfitto. (6 ottobre)

...salutami tanto Lucciano ed Emilio dille che non abbiano paura della naia che questa volta la Russia la ciapem noi... (20 ottobre)

Come sentite il tempo qui è buono non si direbbe certo che domani sono i santi. Un mese fa faceva molto più freddo di ora si vede che Dio sa che ci siamo anche noi e così fin che fa questo bel tempo si tira avanti e le nostre gloriose truppe continuano senz'altro la nostra gloriosa avanzata. (31 ottobre)

A giudicare da quello che scrive, non sono gli slogan fascisti ad accendere l'animo di Antonio. In tutte le sue lettere il fascismo è nominato una volta sola, quella che abbiamo citato. Il nome di Mussolini vi compare solo stampato, come firma dei motti impressi sulle cartoline postali per le forze armate. «Ricordate che oggi non ci sarebbe la marcia su Mosca, marcia che sarà infallibilmente vittoriosa, se venti anni prima non ci fosse stata la marcia su Roma, se primi tra i primi non avessimo alzato la bandiera dell'antibolscevismo», si legge su quella che Antonio riempie e invia a casa il 16 dicembre, a pochi giorni ormai dal tracollo. Il suo punto di riferimento non sono le organizzazioni del PNF, ma piuttosto l'Azione cattolica, cui è iscritto, e il settimanale diocesano «Vita trentina», che legge al fronte e al quale chiede di essere abbonato.

Arrivano qui alla mia compagnia 8 o 9 Vite Trentine vorrei pregarvi se non vi è scomodo abbonarmi anch'io. Se sapeste con che ansia la domandiamo per leggerla per leggere le notizie del nostro caro Trentino. (24 settembre)

Quando cerca conforto alle sue certezze, non è alla retorica di regime che si rivolge, ma alla fede nell'aiuto di Dio.

Nel suo caso, e in quello di tanti altri, è proprio il cattolicesimo militante a rafforzare l'idea della guerra come una crociata contro il male. Ha scritto ancora Revelli, rileggendo la propria esperienza e quella dei soldati di cui ha raccolto la voce: «I rari incontri con la popolazione non sono sconvolgenti, non lasciano segni profondi. E' ancora la miseria degli altri che ci consola. La pietà umanizza non pochi discorsi. Ma traspare anche una pietà contorta, la pietà del 'soldato di Cristo' che avanza con le armi benedette nel nome della civiltà, del progresso. Il bolscevismo è l'anticristo, il cappellano militare ha il lavoro facile, le chiese 'profanate e distrutte' chiedono vendetta»<sup>8</sup>. Le lettere di Antonio testimoniano un atteggiamento del tutto analogo:

Carissimi genitori,  
oggi che è festa o pensato di scrivere questa lettera. Sono appena tornato in tenda dalla



S. Messa detta dal nostro capellano al comando di battaglione. Io sto bene come spero sia di voi tutti. Aspetto sempre con ansia vostre notizie, che mai non giungono. Qui la vita va avanti bene siamo in una selva attendati il tempo è bello e non si fa nulla. Tra qualche giorno partiremo verso la linea seguiremo la divisione di Elio. Qui a 20 minuti di strada c'è un gruppo di cappane o ville russe, c'è anche una piccola chiesetta. La gente è buona cristiani come noi o meglio. Soltanto da 2 mesi è arrivato qui un sacerdote dopo 20 anni, bisogna vedere cari genitori con che fede pregano questa povera gente da 20 anni martorizzata e perseguitata da quella civiltà che sarebbe di Stalin. Sono contenti e ci salutano vedendoci noi entrare numerosi in questa chiesetta a pregare. Se vedeste come l'anno ridotta quei nemici della civiltà e di Dio ora per altare c'è un tavolino ornato col edera e un pò di quadri che hanno potuto conservarsi nelle case nascosti dal saccheggio di quei barbari. Al vedere queste cose e soltanto queste cose danno la forza e il coraggio di combattere senza paura quel nemico e distruggerne le radici come di certo sarà e presto. (30 agosto)

Anche quando la guerra *vera* è più vicina e le prime ombre si vanno addensando, Antonio manda a casa parole di un ottimismo che non ammette repliche:

Sento che il vostro pensiero è sempre a mè lo credo ma ò l'impressione che voi mamma pensate troppo a mè. Non temete che ora questa vita di guerra la ò imparata benissimo anche questa vita non è altro che farsi un'abitudine poi a quel che ò visto e provato anch'io la guerra non bisogna immaginarsela come se la sente a raccontare che le più tante sono balle ma grosse. Non è poi che la metiate a confronto con quella che a fata papa e tanti altri qui la guerra la fanno i aerei e che bello è vederli la notte a bombardare i paesi che ci stanno davanti. Non abbodate poi vi raccomando alle chiacchiere della gente che qui ad alcuni miei compagni le hanno scritto dall'Italia che dicono che la Julia e distrutta e la Tridentina è tutta in India prigioniera vi raccomando non abadate a questo dalla Julia e dalla Tridentina i russi hanno paura e non osano seccarci le scattole sanno troppo bene a chi andrebbero per le mani dunque mi avete capito bene. (10 novembre)

Ciò che accadrà due mesi dopo agli alpini della Julia e della Tridentina sarà anche peggio di quanto quelle dicerie presentissero. Nel turbine si perderà anche la giovane vita del soldato di Besagno. Le ultime lettere (tra quelle oggi conservate al Museo)<sup>9</sup> sono frettolose, forse reticenti, per quante volte Antonio riconfermi il suo spirito positivo. «Voi genitori state alti col morale che noi siamo altissimi», ribadisce inviando gli auguri per il Natale e chiedendo di essere ricordato a Gesù Bambino. Poco più di un mese prima, il 16 novembre, aveva scritto:

Il nostro morale è sempre altissimo e allegri dite voi mamma fin che l'armonica può suonare deve suonare con noi e suonerà sempre.

## *Nota archivistica*

*Le lettere del soldato Antonio Girardelli (1922-1943) costituiscono il nucleo principale – quantitativamente il più cospicuo – dell'insieme delle sue carte personali, donate nel dicembre del 1996 al Museo Storico Italiano della Guerra da parte delle sorelle. Depositato successivamente nella sezione «lasciti di persone e di famiglie» dell'archivio storico del Museo, il complesso documentario è stato riordinato ed inventariato nell'autunno del 2003 a cura di Anna Caramagno e di Nicola Fontana.*

*Salvo alcuni danni dovuti all'umidità, le carte si trovano in un discreto stato di conservazione. Si tratta di materiale piuttosto eterogeneo, ordinato in quattro serie in base ad un criterio tipologico, per un totale di nove fascicoli: taccuini scolastici contenenti preghiere, disegni, componimenti di propaganda, appunti di religione (1935-38); opere a stampa di carattere religioso (preghiere per i dispersi e per i caduti); una raccolta di 24 fotografie riferite per lo più al periodo di addestramento militare a Predazzo (maggio-luglio 1942). La corrispondenza, la quale costituisce la quarta serie del lascito, comprende, oltre alle lettere del Girardelli alla famiglia, alcune missive inviate da vari mittenti alla stessa dall'agosto all'ottobre del 1942 (cfr. Lascito Antonio Girardelli (1935-1943). Inventario, a cura di Anna Caramagno e Nicola Fontana, Rovereto 2003; dattiloscritto conservato presso il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto).*

N.F.

## NOTE

Questo articolo ripropone, in forma riveduta e con alcune aggiunte, un testo già pubblicato in «La scuola del ponte», rivista annuale di cultura e formazione civile del Liceo Scientifico e Linguistico «Leonardo da Vinci», Trento, 2(2003), pp. 97-102.

- <sup>1</sup> L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Boringhieri, 1976, p. 65 e 66.
- <sup>2</sup> I «carri armati», in gergo, sono i pidocchi.
- <sup>3</sup> Girardelli si riferisce ai compagni di naja di paesi vicini al suo, Crosano e Brentonico.
- <sup>4</sup> N. Revelli, *L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1971, p. LXI. Il pionieristico libro di Revelli nasceva da anni di ricerche capillari nel Cuneese. Nuto ne aveva messe insieme quasi diecimila, battendo i paesi della collina e della montagna, incontrando le madri e le sorelle, «le custodi più gelose dei ricordi», per convincerle a privarsi di quelle reliquie, o comunque a consentire di farle diventare patrimonio comune. Ufficiale degli alpini in Russia, comandante partigiano, diarista e memorialista della sua esperienza, raccogliitore delle memorie della «guerra dei poveri», testimone di un'inesauribile e implacabile riflessione critica sulla guerra, Revelli ha compiuto in quasi sessant'anni un percorso esemplare per chiunque sia interessato al rapporto tra passato e presente. Quel suo lavoro sulle lettere dei caduti (nato come complemento alla raccolta delle testimonianze orali) è qualcosa di più di una collezione di documenti di un evento militare, sia pure guardato da una suggestiva prospettiva dal basso. «Quelle voci giovani mi dicevano cose troppo importanti, molto più importanti delle avventure di guerra e dei fatti d'arme, così ho deciso di non soffocarle, di ascoltarne altre», scriveva nell'introduzione a quel libro. «Mi occorrevo migliaia di lettere, soprattutto mi occorrevo i «pacchi» di lettere, gli epistolari completi. Dovevo avvicinare la campagna povera – le valli, la fascia pedemontana, la Langa – senza dimenticare la pianura, il paese, la città, il mondo non contadino. Ma chiedere non era facile. Le ferite ancora aperte sono molte, la pietà mi tratteneva, mi frenava. La proverbiale diffidenza contadina, questo muro costruito con le ingiustizie subite, a volte rendeva difficili i dialoghi». Quei pacchi di lettere sono così preziosi anche perché raccontano la guerra dei poveri e la cultura contadina da cui provengono, perché restituiscono voce a tante vite spezzate e insieme ad un «mondo dei vinti» che al tempo della sua ricerca Revelli vedeva sparire.
- <sup>5</sup> Per un primo tentativo di interpretazione dei documenti emersi in sede locale, v. il nostro *Storie di soldati. Un itinerario attraverso gli scritti e le memorie dei combattenti, in Rovereto 1940-45. Frammenti di un'autobiografia della città*, a cura di Diego Leoni e Fabrizio Rasera, Rovereto, Osiride – Materiali di lavoro, 1993, pp. 272-335. Numerosi riscontri per quanto riguarda il confronto con l'esperienza dei padri da parte dei prigionieri trentini nella Seconda guerra mondiale in *I campi dei soldati*, a cura di F. Rasera, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2003 (cfr. in particolare il diario di Claudio Busolli).
- <sup>6</sup> Il racconto, *In un villaggio sepolto nella balca*, fa parte di M. Rigoni Stern, *Ritorno sul Don*, Torino, Einaudi, 1973.
- <sup>7</sup> L. Viazzi, A. Giovannini, *Cantanaja. Antologia di canti dei soldati italiani e austriaci della Grande Guerra 1915-1918*, Bologna, Tamari, 1968, p. 191. Riprendiamo la segnalazione da A.V. Savona, M. L. Straniero, *Canti della Grande Guerra*, Milano, Garzanti, 1981, vol. II, pp. 614-616. Alla diffusione della canzone durante la campagna di Russia 1941-1943 accenna anche Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Trento, Publiprint - Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, 1988, dove sono pubblicate alcune delle versioni manoscritte del testo, pp. 326-331.
- <sup>8</sup> N. Revelli, *L'ultimo fronte*, cit., p. LII.
- <sup>9</sup> Una lettera della madre, in data 9 febbraio 1943, evidentemente non consegnata e ritornata alla famiglia, ricostruisce gli ultimi contatti: «Mio caro Antonio, anche questa sera provo a mandarti questa mia, te ne dò scritto una anche giorni fa, ma da te non ne riceviamo, dopo le tue del 29 quella scritta da quello di Aldeno una dei 31 una del 4 genn. E l'ultima dei 6 g. a noi e poi più nulla, come sarà? Queste sono arrivate ai 20 g. ed una dei 30 dic. È arrivata il giorno 6 c.m. cioè due giorni fa, e stassera ne è arrivata una alla Ida in data 7 gennaio. Quanta confusione con questa posta. Ti speriamo sano e salvo in ogni modo però ti dico che viviamo giorni di ansia e di trepidazione per te. Speriamo che il Signore ti protegga e ci dia la grazia di ricevere presto tua posta. Noi stiamo bene, preoccupati solo per te. Ti ricordiamo sempre sempre al Signore. Sta di buon animo e pensa che noi ti siamo sempre vicini. Ti bacía con affetto la tua mamma». Seguono poi alcune righe di saluto e di espressione di affetto di ciascuno di otto familiari: il padre, la sorella Cesarina, l'altra sorella Jole, il cugino Benedetto, il fratello Luigi, il cugino Giuliano Tonolli, il cugino Bruno.

